

## Introduzione

Corrado Zedda  
(Università di Corte)

Nel 2015 si ricordano gli Ottocento anni dalla prima menzione di un *Castro Novo Montis de Castro*, ubicato sull'attuale colle di Castello che domina la città di Cagliari. Anche se la costruzione del vero e proprio centro urbano ad opera del comune di Pisa cominciò probabilmente un anno dopo questa notizia, l'impianto del *Castro Novo* segnò la nascita di una città che, nei suoi progressivi sviluppi, giungerà alla fisionomia attuale, confermandone il ruolo di porta di ingresso della Sardegna e di centro di prima importanza nel Mediterraneo.

La fondazione di Castel di Castro costituì per il comune di Pisa un impegno di portata superiore a quanto precedentemente esercitato con l'impianto dei suoi fondaci nelle città musulmane o di quartieri nelle città del regno di Gerusalemme e dell'impero bizantino. Essa rispose alla volontà di fondare in Sardegna un vero e proprio organismo urbano dipendente esclusivamente dal Comune di Pisa. Ma la nascita della città si colloca anche nel più generale contesto delle grandi fondazioni urbane del XIII secolo mediterraneo ed europeo, un mondo con cui Pisa intratteneva stretti rapporti commerciali e politici.

Osservando ancora oggi la città, almeno quanto di essa è sopravvissuto nella sua fase medioevale, si rimane colpiti dalla complessità e dalla monumentalità del suo impianto urbano e non si può non riflettere su come per la creazione di Castel di Castro venne immobilizzata all'epoca una grande somma di denaro liquido nell'immediato, a fronte di un ritorno della redditività dello stesso investimento completamente incerto, sia per quantità che per tasso d'interesse.

Questo indice della rilevanza del progetto urbano operato da Pisa in Sardegna ha portato all'ideazione e quindi alla realizzazione del presente volume, che ha visto il concorso di alcuni fra i più importanti specialisti del settore e di altri studiosi che recentemente hanno portato a conoscenza nuove fonti documentarie o indicato inediti percorsi di indagine.

Le esperienze maturate negli ultimi dieci anni da parte di diversi istituti di ricerca e all'interno del mondo accademico, non solo sardo, sono state diverse e multidisciplinari.

La Facoltà di Architettura dell'Università di Cagliari e l'Associazione Storia della Città avevano aperto la strada a una riflessione sistematica sulle tematiche

urbane nella Sardegna medioevale e sull'importanza di una progettualità matura e consapevole che interessò i centri dell'isola definendone i caratteri urbanistici ed edilizi. In questa direzione si erano susseguiti diversi incontri tesi sia a ricordare alcuni dei più eminenti monumenti della città (nel 2005, il convegno: *1305-2005. I settecento anni della Torre di San Pancrazio*; nel 2007, il convegno: *1307-2007. I settecento anni della Torre" dell'Elefante*), sia a far convergere su Cagliari interessi scientifici più ampi riguardo le medesime discipline (ancora nel 2005, il convegno internazionale: *La città europea del Trecento. Trasformazioni, monumenti, ampliamenti urbani*).

Anche il Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio dell'Ateneo cagliaritano aveva intrapreso un percorso di ricerca sulla storia urbana di Cagliari, basato sul riesame e la comparazione dei dati archeologici sporadicamente acquisiti negli anni precedenti e confrontati ai dati provenienti da altre discipline come l'urbanistica e l'architettura ma, anche, accogliendo le interpretazioni provenienti dal riesame sistematico della documentazione archivistica. Fra le iniziative più importanti vi sono stati certamente il convegno *Settecento-Millecento. Storia, Archeologia e Arte nei "secoli bui" del Mediterraneo. Dalle fonti scritte, archeologiche ed artistiche alla ricostruzione della vicenda storica: la Sardegna laboratorio di esperienze culturali e l'XI Congresso di Archeologia Cristiana*, svoltisi entrambi a Cagliari nel 2012 e nel 2014.

Negli stessi anni, la trasformazione, all'interno del CNR dell'Istituto per i Rapporti Italo Iberici in Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (ISEM) aveva favorito una sempre maggiore apertura degli orizzonti scientifici e l'interdisciplinarietà delle attività di ricerca dei suoi studiosi; i frutti più importanti di questa apertura si sono avuti con la creazione della rivista *RiMe*, erede della vecchia *Medioevo. Saggi e Rassegne*, ideata e portata avanti in particolare da Alberto Boscolo e Francesco Cesare Casula. Diversi contributi pubblicati all'interno della nuova rivista hanno iniziato ad approfondire le tematiche storiche, istituzionali e urbanistiche del territorio cagliaritano e dei due centri di Santa Igia e Castel di Castro, così intimamente legati fra loro e inscindibili per la comprensione del territorio cagliaritano in senso ampio.

Durante l'ultimo decennio tutti gli istituti sopra menzionati hanno potuto collaborare nell'indagine di comuni tematiche e ciò ha favorito l'interscambio fra i diversi studiosi, in una prospettiva di crescita e confronto reciproco. Da tale convergenza di interessi è nata l'idea, da parte dell'ISEM, di raccogliere e sintetizzare all'interno di un volume speciale della sua rivista questo percorso decennale, legandolo a un filo conduttore che è quello dell'internazionalità dell'esperienza urbana di Castel di Castro nel Medioevo. Una internazionalità che purtroppo si fatica a cogliere e a proporre a livello storiografico, sia in ambito locale che internazionale: ancora nel 2015, il volume su Pisa nel

Medioevo, curato da Michael Mitterauer e John Morrissey confina la Sardegna nell'ormai tradizionale ruolo di precoce colonia pisana, senza alcun approfondimento delle sue peculiarità, del suo rapporto dinamico e per lungo tempo paritario con il comune toscano, senza inoltre che venga citato alcuno studioso sardo degli ultimi decenni, quasi che la storiografia "locale" sia, oltre che sostanzialmente non conosciuta, anche incapace di veicolare interpretazioni diverse da quelle della vulgata generale.

È evidente che proseguire su tale linea interpretativa non potrebbe portare a nuove acquisizioni scientifiche e a una comprensione globale delle dinamiche politiche ed economiche che regolavano il Tirreno medioevale ed è anche per tali motivi che il presente volume intende esplorare percorsi inediti e alternativi, che possono risultare proficui per la conoscenza di un mondo molto più complesso di quanto generalmente inteso.

\* \* \*

La scelta redazionale ha portato a selezionare alcuni fra i temi di ricerca più significativi emersi in questi anni e certamente fra i più dibattuti dalla storiografia: la storia politica, i profili archeologici, la storia urbana e del territorio, l'economia e la società urbane.

Dall'approfondimento di questi filoni sono arrivati contributi nuovi e importanti per un'indagine a tutto campo sul ruolo della Sardegna e di Cagliari durante il pieno Medioevo (secoli XI-XIV); in alcuni casi le nuove acquisizioni modificano in modo sostanziale vecchi paradigmi e interpretazioni ben radicate nella storiografia, in altri casi forniscono indubbi spunti di riflessione per approfondimenti futuri.

Chi scrive ha provato a tracciare, attraverso una rilettura dei documenti e degli studi, un profilo della condizione del territorio cagliaritano tra XI e XIII secolo, oggetto di un complesso processo storico che dalla riorganizzazione urbana, con l'affermarsi della villa di Santa Igia, "capitale del giudicato", condusse fino alla nascita del Castello di Castro da parte del comune di Pisa, la quale provocò la distruzione dell'antico centro giudicale. Nella prima parte si è inteso ripercorrere il momento in cui i giudici di Cagliari e la Sede Apostolica romana definirono e ripartirono il nuovo spazio civile e sacro della città; nella seconda parte è stato esaminato il progressivo ingresso dei comuni di Pisa e Genova e la conquista del giudicato cagliaritano da parte di Pisa, con la progettazione della nuova città.

Mauro Ronzani, invece, ha analizzato il collegamento fra la presa di potere a Pisa da parte della consorteria dei Visconti e la loro azione di conquista in Sardegna, un tema che, sebbene sia stato tradizionalmente affrontato dagli

studiosi di storia pisana, raramente è stato inquadrato sotto lo specifico punto di vista del progetto della famiglia viscontea e della sua consorte di attivare una strategia politica di respiro internazionale, di cui la Sardegna era solo un tassello, anche se importante<sup>1</sup>. Ubaldo Visconti, podestà a più riprese fra il 1215 e il 1228, anche per contrastare il forte espansionismo di Firenze, intendeva collocare Pisa quale attore principale all'interno del corridoio tirrenico in cui la città aveva da tempo i suoi interessi e sul quale rivendicava precise ragioni giuridiche in virtù delle concessioni imperiali rilasciate nei decenni precedenti e per Pisa, in quegli anni, l'*Auctoritas* di riferimento era l'Impero di Federico II e non più la Sede Apostolica.

Le indagini archeologiche, sebbene spesso svoltesi in contesti di episodicità ed emergenza e quindi slegate da un cosciente e omogeneo progetto di valorizzazione della città, hanno comunque permesso di avere un quadro se non più chiaro certo più complesso dell'area oggetto di esame. Rossana Martorelli, che insieme ad altri studiosi ha avuto modo di esaminare in prima persona alcuni fra i principali contesti archeologici cittadini, propone una riflessione sul *Castro novo Montis de Castro*, il sito dal quale i Pisani svilupparono la vera e propria città. La ripetizione del termine *castrum* ha suggerito in alcuni studiosi l'ipotesi che il nuovo abitato avesse preso il posto di un antico *castrum*, risalente ad età bizantina o forse anche romana. Il contributo della Martorelli ripercorre allora l'evoluzione dei *castra* attraverso l'uso del termine e le scoperte archeologiche relative ai contesti di età bizantina nel mondo mediterraneo, al fine di comprendere le ragioni della denominazione della città pisana.

La storia urbana e territoriale ha conosciuto un grande sviluppo recentemente anche in Sardegna e gli studi sulle progettazioni delle città hanno finalmente trovato applicazione grazie all'opera di Marco Cadinu, il quale si cimenta in uno dei temi da lui prediletti: la storia della progettazione di Castel di Castro da parte del Comune di Pisa nel XIII secolo e la infrastrutturazione storica del suo territorio. Ne deriva una nuova lettura della lunga fascia litoranea tra la laguna di Santa Gilla e il promontorio di Bonaria, vista, nel suo assetto precedente la fondazione del Castello pisano, quale sistema unitario in stretto legame col centro urbano murato di Santa Igia. Sarà proprio la rottura di questo sistema unitario ad opera di Pisa che creerà la visione moderna della città, sulla base della quale, anacronisticamente, molti studiosi moderni hanno immaginato una Cagliari unica e monolitica per tutto l'arco del Medioevo.

---

<sup>1</sup> Sulla ricostruzione del momento in cui la giudicessa Benedetta di Cagliari e suo marito, Barisone, giudice di Arborea, giurarono fedeltà alla Sede Apostolica, accelerando così l'azione militare viscontea a Cagliari, Ronzani concorda con l'opinione di Mauro Sanna. Personalmente sull'interpretazione di questo solo punto specifico dissento, come motivo nel mio contributo al presente volume.

Raimondo Pinna propone una tematica assai complessa e delicata che rilegge, anche in modo radicalmente innovativo, il percorso territoriale e istituzionale dei due centri che si trovarono a convivere nell'area cagliaritano durante il XIII secolo: l'antica capitale giudicale, Santa Igia, e il nuovo centro pisano, Castel di Castro. Insieme a questa rilettura, lo studioso avanza una riflessione critica sulla gestione della memoria storica in Sardegna da parte della sua classe dirigente in senso ampio: quella politica e quella accademica. Da tale riflessione emerge come i temi dell'identità e della specialità dei Sardi e della loro isola, affermatasi soprattutto durante il secondo dopoguerra, nella temperie culturale dell'autonomia regionale sarda, abbiano sostanzialmente sviato da una comprensione globale e non anacronistica del Medioevo sardo.

Il trapasso dal mondo pisano a quello catalano aragonese e i suoi riflessi sulla politica e la società cagliaritano agli inizi del XIV secolo sono oggetto di altri due importanti contributi.

Sulle orme del suo maestro, l'indimenticato Marco Tangheroni, Sandro Petrucci fornisce un grande contributo alla storia politica della Cagliari pisana, a partire dal ruolo svolto, in alcuni momenti critici del XIII secolo, dai *burgenses*, i residenti stabili in Castel di Castro, da distinguere dai *cives* pisani, che vivevano nel nuovo centro urbano per tempi limitati ai loro affari e professioni. Il contributo è importante perché, oltre a fornire dati realmente nuovi sulla città e sui suoi abitanti, propone indubbiamente inediti temi di riflessione e discussione come da un certo tempo mancavano nella storiografia sul Medioevo sardo, ultimamente cristallizzata su alcune interpretazioni del passato. In particolare, lo studioso invita a riflettere sulle caratteristiche della società "cagliaritano" nei primi decenni del suo radicamento nel territorio isolano e su come questo mondo di pisani "sardizzati" non fu sempre automaticamente schiacciato sugli interessi della madrepatria ma, al contrario, cercò di consolidare una propria e peculiare politica nel mondo mediterraneo a cavallo fra XII e XIII secolo.

Simonetta Figus, infine, pone all'attenzione degli studiosi un'importantissima fonte inedita, da lei recentemente studiata e valorizzata. Si tratta del *llibre de deu i deg*, un libro di conti scritto a Cagliari tra il 1334 e il 1338 dal mercante catalano Johan Benet, mercante e cittadino della media borghesia di Barcellona, la cui famiglia era titolare di un'importante compagnia commerciale con interessi ramificati in tutto il Mediterraneo. Johan fu inviato a Cagliari, in qualità di fattore della compagnia e il suo *llibre* ci fa conoscere nei particolari il mondo mercantile e commerciale cagliaritano nel delicato momento di passaggio dalla dominazione pisana a quella catalano aragonese. L'esame della fonte mette in luce, in ogni aspetto della realtà quotidiana, la forza, la vivacità e l'intraprendenza che ancora, alla prima metà del Trecento caratterizzavano la

città e, contemporaneamente, consente di colmare certe lacune della storiografia economica e sociale relativa agli anni Trenta del secolo.

\* \* \*

La realizzazione del volume ha fatto sì che più persone si incontrassero e si confrontassero per mesi su un progetto divenuto un affascinante percorso storico, che dall'alba della civiltà giudicaria cagliaritano conduce fino alla metà del XIV secolo. Desidero, allora, esprimere i miei ringraziamenti per niente formali e di rito a tutti loro.

Naturalmente, il primo e grande ringraziamento va all'ISEM e al suo Direttore, Marcello Verga, che hanno voluto inserire il volume nella rivista dell'Istituto: senza la collaborazione di tutti i ricercatori dell'Istituto e il loro apporto concreto al progetto, non sarebbe stato possibile realizzarlo nei tempi che molto ottimisticamente ci eravamo dati quasi due anni fa.

Voglio quindi ringraziare gli studiosi che hanno accettato di contribuire alla realizzazione di questo volume e coi quali è stato possibile dialogare attivamente nei lunghi mesi che lo hanno preparato. La loro pazienza e disponibilità sono state fondamentali per la buona riuscita finale.

Un ultimo ringraziamento va a tutti i colleghi, amici e anche parenti che hanno anch'essi seguito alcune tappe del percorso di realizzazione e che hanno qua e là annotato, osservato, suggerito con discrezione ma anche con attenzione, dando preziose indicazioni al curatore.

\* \* \*

La storia del Castello di Castro si lega inscindibilmente alle vicende dell'antica capitale del giudicato di Cagliari: Santa Igia, distrutta dai pisani alla metà del XIII secolo e diventata nel tempo una sorta di inafferrabile chimera, dissolta nel nulla a causa delle vicende storiche e dell'incuria degli uomini.

Ormai tanti anni fa, quando ero poco più che un adolescente, spinto dalle letture di Francesco Cesare Casula sulla storia giudicaria, mi avventuravo con alcuni amici nella periferia cagliaritano, sulle rive dello stagno di Santa Gilla, alla ricerca della città perduta. Con molta incoscienza, senza alcuna precauzione e senza la minima idea di cosa fosse un telefono cellulare, ci arrampicavamo, ci calavamo, fotografavamo e disegnavamo i ruderi emergenti dal terreno, cercando indizi e conferme a quanto avevamo letto e sentito sulla città.

Si trattava delle ingenue ricerche di giovani dilettanti ma esse erano nate dall'entusiasmo di quelle prime letture, poi rinforzate, una volta diventati studenti universitari, dalla passione e dalla determinazione con cui i nostri

docenti avevano portato avanti la battaglia per la difesa di un sito su cui poi vennero costruiti una strada, un ufficio postale, un grande centro commerciale e, negli spazi rimasti, un accampamento di zingari.

Tutti gli studenti dell'allora Istituto di Storia Medioevale dell'Università di Cagliari si mobilitarono inutilmente per anni, insieme ai loro docenti, per fermare quello scempio, nella convinzione che su quel sito si trovassero i resti dell'antica capitale. Oggi, sebbene alcune ipotesi formulate allora si stiano rivelando imprecise - perché probabilmente il cuore di Santa Igia si trovava più vicino alla città odierna - lo spirito e l'entusiasmo che furono trasmessi allora dai docenti ai loro allievi non sono andati dispersi e sull'onda di quegli entusiasmi giovanili forse si è ancora in tempo, oggi, per salvare qualche brandello di storia del nostro passato, salvandolo dall'oblio al quale sembra condannato.

Questo libro vuole essere un piccolo contributo in tal senso, sulla scia degli ideali che i nostri maestri ci hanno trasmesso.